

IL CONTAGIO

ANDREA BONANNI

IL SUCCESSO dell'estrema destra pone fine all'eccezione della Germania: era rimasta l'unico Paese europeo in cui la montata populista risultasse contenuta.

A PAGINA 3

Lo scenario. I nazionalisti non sfondano solo a Est. Manca la capacità delle forze democratiche di articolare una risposta politica alla loro sfida

Rotto il baluardo tedesco ora la valanga populista minaccia la Vecchia Europa

1 mln 2%

I profughi arrivati in Germania dal discorso di Merkel di un anno fa sull'accoglienza

La quota di profughi che vengono assegnati alla regione del Meclemburgo

ANDREA BONANNI

IL SUCCESSO dell'estrema destra anti immigrati in Meclemburgo pone fine all'eccezione tedesca. Finora la Germania era rimasta l'unico Paese europeo in cui la montata populista risultasse in qualche modo contenuta. Merito della pragmatica prudenza della Merkel. Ma soprattutto di una economia che ha risentito meno delle altre della crisi e che continua a crescere garantendo livelli di occupazione decisamente sopra la media Ue. Ma in Europa nessun Paese è un'isola. Ed ecco che, un anno dopo la coraggiosa decisione della Cancelliera di aprire le porte a un milione di rifugiati siriani, anche la Germania si trova sommersa dallo tsunami del mal di pancia nazional-populista. Lo stesso che, qualche mese fa, ha spinto la Gran Bretagna fuori dall'Unione. Lo stesso che minaccia ora di travolgere il governo olandese alle elezioni di marzo prossimo. Lo stesso che con Marine Le Pen mette un'ipoteca molto pesante sulle presidenziali francesi di aprile-maggio. E che potrebbe

portare ad una clamorosa sconfitta della stessa Merkel alle politiche tra poco più di un anno. Del resto la Cancelliera è reduce da una serie di batoste nelle elezioni locali e sta registrando pesanti risultati nei sondaggi di opinione.

Ma il successo dell'Afd, che conquistando quasi un voto su quattro diventa il secondo partito nel Meclemburgo, rispecchia, come dimensioni, l'affermazione delle forze populiste, nazionaliste e anti-europee nel Parlamento di Strasburgo. Un po' in tutti i Paesi della Ue, la destra anti-Ue viaggia tra il venti e il trenta per cento. E in molte capitali è ormai entrata al governo. In Polonia è al potere il partito Legge e Giustizia di Jaroslaw Kaczynski, conservatore, nazionalista, ultracattolico, anti-europeo e accusato di attentare alle istituzioni democratiche del Paese. In Ungheria è Fidesz, il partito del primo ministro Viktor Orban, che è diventato il capofila dei populisti est-europei, anche se i neonazisti di Jobbik si avvicinano al 20 per cento. In

Slovacchia, che si definisce nazional-socialista, fa parte del governo di coalizione. In Finlandia il Partito Nazionale finlandese è al governo con altri due partiti di destra. In Lettonia i nazionalisti di Alleanza Nazionale sono anche loro in un governo di coalizione. Come i cugini lituani di Ordine e Giustizia. In Grecia, a fianco dell'estrema sinistra di Syriza, il partito di Tsipras, sono al governo i nazional-populisti di Anel, i Greci Indipendenti, mentre i neo-nazisti greci di Alba Dorata, hanno comunque segnato un grosso successo elettorale.

Adesso la deriva nazional-populista, che aveva sfondato nell'Europa orientale dove gli anticorpi democratici sono più



deboli e più recenti, minaccia di dilagare anche nella Vecchia Europa. In Francia i lepenisti sono il primo partito. La Germania ha ormai perso la sua virtù di moderazione e l'Afd passa da un successo elettorale all'altro. In Italia, oltre alla Lega dichiaratamente lepenista e a una buona fetta della destra ex berlusconiana, restano da chiarire le troppe ambiguità sull'Europa del Movimento 5 Stelle. In Olanda Geert Wilders raccoglie oltre il 25 per cento dei consensi e potrebbe vincere alla prossime elezioni. In Austria si rivoterà il 2 ottobre per il presidente della Repubblica, con il candidato di estrema destra che viaggia attorno al 50 per cento dei voti.

Un po' dovunque la valanga populista ha prodotto il medesimo effetto, costringendo la destra e la sinistra moderate a coalizzarsi per governare. È già successo al Parlamento Europeo. Succederà così anche in Meclemburgo, dove socialdemocratici e democristiani insieme conservano comunque la maggioranza nel parlamento regionale. È probabile che anche alle prossime elezioni presidenziali francesi si assista, nel ballottaggio, alla desistenza del candidato socialista o neo-gollista per fermare la Le Pen. Ma il problema è che, fino ad ora, queste coalizioni tra partiti storicamente rivali sono state dettate dall'emergenza. Sono frutto della necessità di far fronte all'onda del malcontento popolare conservando un potere di impronta europeista ma preservando sul fondo le antiche rivalità. Quello che è mancato, e che ancora manca, è la capacità delle forze democratiche di articolare una risposta politica comune alla sfida nazional-populista. Matteo Renzi, a suo modo, ci sta provando. Dopo la *débaclé* nel Meclemburgo, anche Angela Merkel farà bene a cercare di battere questa strada, se tra un anno vorrà ancora ritrovarsi nella Cancelleria.